

Il racconto di Carnedoca

Questa è una storia vera, o meglio verosimile. Le due cose sono vere contemporaneamente: di Johannes Gutenberg, in quell'area geografica e in quel periodo, ce n'erano parecchi. Sul nostro specifico protagonista, infatti, esiste appena una trentina di documenti che ne parlano e che sono attribuibili, verosimilmente, a questo personaggio. Su quelli e su fonti indirette è basata tutta la storiografia ufficiale.

Ovviamente trenta documenti, per lo più brandelli, non bastano per raccontare la vita di un uomo. Ecco perché è necessario ampliare il vero con il verosimile, ma falso, della narrazione romanzesca.

A proposito di falso, il nome di nascita del nostro non era quello noto, bensì Henne Gensfleisch, Giovanni Carnedoca. Henne era molto più usato di Johannes, sempre per dire Giovanni; egli inoltre preferì non chiamarsi con il cognome di famiglia.

La storia ci dice che il Carnedoca sviluppò per primo la stampa a caratteri mobili, sottintendendo che lo fece per regalare al mondo una tecnologia unificante e potentissima. Ahimé, è tutto falso. La stampa a caratteri mobili aveva già dato prova di sé qualche centinaio d'anni prima, per di più con i caratteri cinesi, i cui grafismi rendono più complessa la stampa ad impatto. Forse Gutenberg lo sapeva; molto probabilmente lo sapeva Nicolò Cusano, personaggio forte di una delle correnti ecclesiastiche dell'epoca e amico del Carnedoca.

Anche della nobiltà d'animo è lecito discutere, visto che lo sviluppo della tecnologia in gioco costava probabilmente l'equivalente di qualche milione di euro odierni -denari che Carnedoca non possedeva-, somme tali da escludere che il progetto fosse destinato a diventare, come si dice oggi, *open source* per la comunità *online*. La cosa più probabile è che il nostro amico volesse spacciare per manoscritti (costosi anche quanto un piccolo appartamento in centro) i suoi manufatti industrializzati, assai meno impegnativi da realizzare.

La storia classica ci dice che il Carnedoca finì per usare la sua tecnologia di stampa in un'edizione della Bibbia tirata in poco più di 200 esemplari, dei quali il 15% in velino (pergamena sottile) e gli altri in carta. E' vero almeno questo? Secondo gli storici sì, mentre il tecnologo Bruno Fabbiani, italiano di Torino, afferma il contrario. Dice Fabbiani, con prove e ricostruzioni difficilmente oppugnabili alla luce della ragione, che la Bibbia a 42 righe non fu stampata con caratteri mobili bensì con metallografie, matrici in metallo che stampavano una pagina intera. Probabilmente il Carnedoca sviluppò interamente la sua invenzione, ma non la usò mai per opere complesse.

Certo il periodo nel quale Carnedoca vive è molto, molto interessante. Prelude a tutto: la fine del Medioevo, il ritorno in Europa di copie dei testi greci, il Rinascimento, il concetto moderno di Europa, la scoperta dell'America e sì, la stampa a caratteri mobili come industria.

Ho voluto fare di Gutenberg l'uomo nuovo, il testimone inconsapevole del cambiamento del tempo, l'uomo che cercando di emendarsi da un peccato di nascita sfida il mondo che lo condannava ad una vita mediocre e ne fonda uno nuovo, sconfiggendo le improvvisate conoscenze dell'epoca e

affrontando i miti che trattenevano umano l'ingegno da una esplorazione scientifica del mondo. Nel romanzo i miti sono rappresentati da versioni *ante litteram* di Dracula, Faust e il Golem.

Sicuramente la base della sua abilità scientifica fu nella fusione dei metalli, un'arte che in inglese viene affidata al fonditore, il *founder*.

Gutenberg Founder

Nel frattempo, noi tutti stiamo vivendo un periodo storico ben caratterizzato da una rivoluzione scientifica, tecnologica e finanziaria. Nell'immaginare i miei viaggi di Gutenberg ho provato a leggerli in chiave moderna, affidandomi a tre parole d'oggi: *founder, coder, maker*.

Oggi nuovi modi di fare imprese, le cosiddette start-up, trovano nuovi modi di finanziare le proprie idee, quelle che spesso ci vien detto siano nate in un garage. Orbene, anche chi avvia una start-up si chiama *founder*, fondatore. In italiano c'è una vocale di differenza, in inglese no. Il Carnedoca, quindi, fu due volte *founder*. E le sue aziende avevano tutto quello che si chiede ad una moderna start-up: un'intricata rete di finanziatori -spesso coperti dal segreto-, alcuni dei quali trovati in città distanti; un team di soci a capitale proprio, contrattualizzati con stringenti impegni scritti e sempre con *Nda, non disclosure agreements*, con i quali s'impegnavano a non rivelare i segreti neanche a moglie e figli; delle stringenti prove di competenza di soci e collaboratori, alle volte messi alla prova in una prima start-up nella quale formare competenze specifiche.

Gutenberg Coder

Se dovessi definire il mondo attuale con una sola parola, senza dubbio direi “software”. Lo sviluppo della programmazione di dispositivi digitali che sta modificando il mondo è certamente l'aspetto principale del mondo d'oggi, e le sue possibilità sono ancora ben lontane dai massimi risultati. Chi scrive codice software viene definito, tra l'altro, *coder*. Come può il Carnedoca essere catalogato come sviluppatore di codice cinquecento anni prima che esistessero gli elaboratori elettronici? E' semplice: il software è la codifica della soluzione di un problema. La soluzione, ovvero l'algoritmo, è indipendente dall'esecutore, che sia esso una qualsiasi combinazione di forme di vita a base carbonio (la vita sulla Terra), a base ferro (le macchine) o a base silicio (gli elaboratori elettronici). Nell'algoritmo è codificato un sapere che pochi hanno compreso appieno, ma che tutti o quasi possono eseguire. Ogni software contiene quindi l'equivalente di un libro.

Orbene il Carnedoca si trovò davanti tecnologie da semplificare nel numero di passi, nei tempi e nei costi; alchimie finanziarie necessarie a raggranellare gli investimenti minimi; un frasario da usare per parlare in pubblico, anche in tribunale, di una tecnologia che doveva rimanere segreta. E le affrontò sviluppando algoritmi innovativi e codici più o meno innovativi.

Gutenberg Maker

La più recente ondata d'innovazione è quella dei maker, gli artigiani digitali. L'industria ha creato un mondo basato sulla produzione di massa, tutta in uno stesso luogo con straordinarie capacità di organizzazione e distribuzione dei

prodotti, e formidabili creatori di bisogni prima inesistenti (ma forse anche poi).

Rispetto a quell'approccio, nel tempo alcune tecnologie come l'elaboratore elettronico (1947), il laser (1960) e la prototipazione rapida (anni '80) si sono fuse tra loro, diventando disponibili in strumentazioni di costo e dimensioni sempre più piccole. Un esteso insieme di questi dispositivi compongono il *fabrication lab*, in breve *fab lab*, il luogo dove i maker s'incontrano e producono innovazione. In quanto luogo nel quale sono disponibili esperti, macchinari ed elettroniche per fare oggetti dal pupazetto al drone, ciascun *fab lab* può essere considerato una biblioteca moderna, ovvero il luogo dov'è disponibile il sapere.

All'epoca di Gutenberg quasi tutti erano maker, ovvero artigiani. Quindi anche il Carnedoca -si noti il diverso uso che faccio dei due cognomi- lo fu: l'uso del bismuto nella fusione del ferro, l'umidificatore per mantenere la carta morbida, il congegno di trasformazione del torchio da uva in una macchina per la stampa piana e le innovazioni negli inchiostri grassi. Il suo laboratorio era pieno di nuovi ritrovati di ogni sorta, dalla chimica alla meccanica, e dei relativi prototipi (più rapidi della media dell'epoca). Un vero e proprio *fab lab*, come scoprirà la sua fidanzata, Ennelin.

Gutenberg Killer

Nel Quattrocento anche il rapporto tra vita e morte era profondamente diverso da quello odierno. Durante la sua vita il Carnedoca si trovò davanti a numerose morti. In particolare, alcune di queste gli sono utilissime per portare avanti i suoi

piani: se ne vanno al momento il socio Claus e la suocera Ellewiebel.

Quanto c'è di casuale, e quanto di voluto, in queste morti? Il romanzo non svela il ruolo del Carnedoca, lasciando al lettore la scelta preferita.

Giovanni Carnedoca, vero uomo nuovo che sfata miti e disorganizzazioni, fornendo lo strumento che creerà l'Europa. C'è da scriverci un romanzo... magari con un finale magico e un “finalicchio” chiaramente non storico.

PS Questo romanzo non ha ringraziamenti. Ne sono troppe le versioni, in varia forma e lingua, perché io possa esprimere meriti e demeriti delle decine di persone che hanno dato un contributo. Ringrazio anonimamente i buoni, deplorando nel mio animo i cattivi.

GUTENBERG: FOUNDER, CODER, MAKER

Indice

Prologo	22 Possesso
01 Guerra civile	23 Sangue di luna
02 La follia di Adolfo	24 Segreto strasburghese
03 Le macchie di Gutenberg	25 Ritorno dall'oltretomba
04 La rivelazione del Bafometto	26 Fagioli per i demoni
05 Urinare sulla Croce	27 Il doppio
06 Liberare il Diavolo	28 Nessun umano
07 Fuga dalla prigione	29 L'universo del Golem
08 La cancellata di Strasburgo	30 Verso est
09 Elle ed Enne	31 Il castello di Prešporok
10 La follia dei sogni	32 Animi nobili
11 Il castello di Tomar	33 Intervento divino
12 Il segreto dell'Oceano	34 Das Werck der Bucher
13 Apparenza ed essenza	35 Oltre il dovuto
14 Alchimia fiorentina	36 Ars artificialiter scribendi
15 Fondere e calcinare	37 Una Bibbia per il Papa
16 Catapulta dell'anima	38 La sentenza
17 Antipapi avignonesi	39 La resa dei conti
18 Ragù al sangue	40 Proposta finale
19 Waldfogel, l'orafo	41 La luce del tempo
20 Turbamenti	42 La luce del focolare
21 Mercati e mercature	

Prologo

La città medievale è avvolta dalle fiamme. La folla è in fuga per le strade. Il terribile coro intona una sinfonia mortale: il ritmo sincopato del crepitio viene sopraffatto dai tonfi delle case in legno.

Soprano compulsivamente isteriche cercano difesa dalla cattiveria dei bassi.

il terrore è totale.

L'attacco è arrivato da ovest. Truppe di mercenari, aiutate da qualche soldato locale, hanno invaso Moguncia. Fino a quel momento, quella era stata la più ricca città della fascia renana. Contadini e artigiani avevano a più riprese creato turbolenze in una città che viveva molto di dazi e poco di lavoro, ma senza mai creare più di qualche giorno di confusione.

Questa volta non si tratta di turbolente confusioni. E' guerra. E' invasione, distruzione, vendetta. Le guerre nascono dalla necessità di sopravvivere a condizioni avverse, in genere la fame. L'invasore è un alieno disperato, seguace di divinità che non sono le tue: lo riconosci, puoi combatterlo. Ma l'uomo combatte anche per motivi diversi. Stavolta, il nemico viene dal di dentro: gli invasori sono concittadini, amici, parenti, fratelli. E' una guerra civile.

Moguncia, o Mainz, o Mayence, o nei tanti altri modi nei quali si può chiamare Mogontiacum, è la più antica città romana in terra germanica. Fu fondata sulle terre dedicate alla divina figura di Mogon, dio celtico, che in quei luoghi era

venerato millenni prima che la spinta delle steppe portasse i Germani sulle rive di quel fiume.

Mogontiacum imponeva la sua posizione nella storia e sul Reno, ponendosi al centro di sapere, potere e vivere, in un'ampia area tra Kues ad ovest e Frankfurt ad est, tra Heidelberg a sud e Koblenz a nord. Per uscire dall'influenza di Moguncia bisognava viaggiare quasi quanto la distanza tra Roma e Florentia, giù verso sud fino a Strassburg, città libera ma legata a doppio filo con Moguncia, con leggi spesso furbamente complementari.

Ma di Mogon non si ricordava più nessuno, e molti altri poteri combattevano per il dominio.

Ormai da un secolo Frankfurt era diventata sede del Re dei Romani, l'imperatore del Sacro Romano Impero. Al potere regale era seguita la forza del sapere, della conoscenza: la prima Università in suolo germanico era stata avviata ad Heidelberg.

Altri poteri spingevano ai confini. Da appena otto anni, infine, la lontanissima capitale voluta da Costantino era caduta in mano ai Turchi, riversando sulle nostre terre odio, guerra, armi, tecniche e prontuari nuovi o dimenticati.

Finora Moguncia aveva ignorato questi accadimenti, vivendo dei dazi che poteva imporre quasi a piacimento, vista la sua posizione sul Reno. La città si compiaceva nel pavoneggiarsi, come una bella donna che sa di esserlo, e che passa il suo tempo divertendosi, adagiata sulle anse del fiume a pensare ai suoi affari e alle sue conoscenze, intrattenuta e sostenuta dalle attenzioni dei corteggiatori e dei viandanti. Un tipo di vita che impedisce di rendersi conto del tempo che passa, delle rughe che aumentano, della memoria che si fa sottile, delle crepe di dentro.

Oggi Moguncia è una città violentata e sciolta nell'odio. I suoi abitanti non sono più corteggiatori di donne e trafficanti di scambio, divisi tra gilde e nobiltà, tra ecclesiastici e cavalieri. La guerra e la morte hanno livellato le differenze, costringendo tutti alla fuga. Uguali nella morte e neri nella notte i fuggiaschi non sanno più che fare, non hanno una rotta... sembrano scarafaggi resi pazzi dall'enorme piede che ne schiaccia la tana.

La guerra è anche follia. E la follia richiede il suo tributo.